

Al cuore della «philia»: dalla polis di Aristotele ai tempi di Peckinpah

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Non c'è verso»: è una corretta espressione italiana che i toscani usano spesso per esprimere una specie di ineluttabilità sia negativa che positiva. Ecco, tale espressione viene in mente appena si inizia a leggere il recente interessante libro di Pietro Del Soldà, *Sulle ali degli amici. Una filosofia dell'incontro* (Marsilio, pagine 152, euro 16). «Non c'è verso»: se vuoi parlare di un tema come quello dell'amicizia devi salire sulle spalle dei giganti dell'antica Grecia – Socrate, Platone e Aristotele, tanto per esser chiari – cosa che non per caso l'autore ha opportunamente fatto, mostrando di padroneggiare con notevole competenza la loro preziosa eredità intellettuale.

Certo, Del Soldà non si occupa soltanto dei sommi maestri della classicità, e varie altre sono le voci presenti nel volume, da Bacone a Montaigne, da Nietzsche ad Alvaro Mutis, giungendo fino a Sam Peckinpah, il regista di *Il mucchio selvaggio*, la cui scena finale viene raccontata nelle ultime pagine del libro. Tutto sicuramente interessante, ma «non c'è verso»: bisogna tornare in quell'Atene, dove, in un lasso di tempo piuttosto breve, vissero Socrate, Platone e Aristotele, uomini che hanno illustrato il tema dell'amicizia in modo davvero straordinario.

Scrivo Del Soldà: «Per riflettere sulla crisi dell'amicizia è utile ripartire da Platone e da Aristotele, che riescono an-

cora a parlarci e a far luce sulla condizione umana. L'amicizia greca è piena, coinvolgente, s'intreccia con gli aspetti della vita che contano di più e ci consente di analizzarli dalla giusta prospettiva».

L'uomo greco conferisce all'amicizia una centralità decisiva; egli sa e sente di essere un «animale politico», ed è proprio tale dimensione a rendere così importante per lui il rapporto amicale. Per noi non è più così, «per noi oggi – sostiene l'autore – l'amicizia è una questione privata, che si manifesta nel tempo libero dai ritmi

del lavoro o dello studio e dalle esigenze, dalle regole, dalle pressioni, dalle gerarchie che dominano il mondo là fuori».

L'autentica amicizia tramuta l'io in un noi; l'altro, lungi dal presentarsi come un ostacolo, appare come un'opportunità, anzi, di più, una necessità: «La ricerca di sé, infatti, non si svolge in solitudine; al contrario è possibile solo all'interno della polis, dove la parola chiave è *philia*: derivazione dell'o-

merico *philos*, che indica ciò che mi è prossimo e di cui non posso fare a meno».

Dunque l'amicizia è morta con i greci? No, risponde Del Soldà: non c'è indagine sociologica che non attesti che i giovani di oggi continuano a desiderarla e a metterla al vertice delle loro esigenze. Allora, «non c'è verso»: è più che mai necessario tornare idealmente ad Atene, magari nel carcere in cui Socrate attese serenamente la morte, attorniato da un gruppo di amici.

FILOSOFIA

Un libro di Del Soldà analizza significato e senso storico della parola partendo dai greci per giungere alle esemplificazioni sociali del “Mucchio selvaggio”

